Confagricoltura Padova

LAVORO E IMMIGRAZIONE

Operai agricoli: il 42% è immigrato

Il rapporto Made in Immigritaly 2026: in Veneto i nati all'estero sono il 58% degli operai a tempo determinato

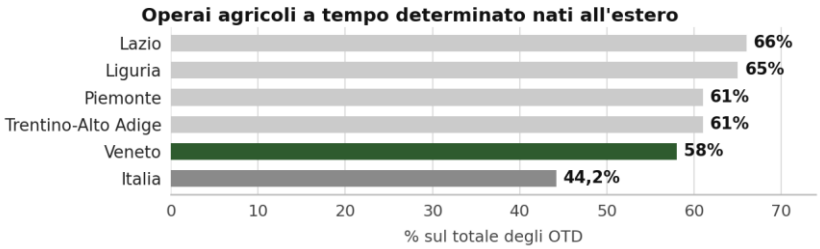
Il lavoro straniero non è più un fenomeno stagionale o emergenziale, ma una componente stabile dell'agricoltura italiana. È la tesi di «Made in Immigritaly 2026», secondo rapporto nazionale sul contributo dei lavoratori di origine straniera all'agroalimentare, curato dal Centro Studi Confronti per la Fai-Cisl e presentato a Roma il 15 ottobre. In Italia gli immigrati sono circa 430mila, il 42% degli operai agricoli; in Veneto pesano per il 58% degli operai a tempo determinato. Il rapporto non introduce obblighi per le aziende, ma aiuta a leggere il mercato del lavoro e il dibattito sui flussi.

I numeri nazionali

Secondo gli elenchi anagrafici INPS pubblicati ad aprile 2026, nel 2025 gli operai agricoli a tempo determinato (OTD) sono stati 903.549, di cui 399.364 nati all'estero (44,2%), con una media di circa 101 giornate a testa. Sommando gli operai a tempo indeterminato stranieri si arriva ai 430mila stimati. Il 79,3% viene da Paesi extra Ue; le comunità più numerose sono la romena (circa 60mila) e l'indiana (circa 53mila). Rispetto al 2024 crescono OTD e giornate, mentre gli italiani continuano a calare.

Il Veneto fra le regioni con l'incidenza più alta

In undici regioni gli immigrati superano la metà degli OTD e il Veneto è quinto. Fra le province venete spiccano Verona (69%) e Rovigo (67%). Nell'industria alimentare, a fine 2024, gli stranieri erano il 18,8% dei dipendenti e il Veneto ne occupa il 12%, terzo dopo Emilia-Romagna e Lombardia.



Fonte: Centro Studi Confronti per Fai-Cisl, Made in Immigritaly 2026, su dati INPS. Italia: dato 2025.

Carenza di manodopera e caporalato

Lo studio precisa che lo sfruttamento grave non riguarda l'intero settore, ma segnala forme di caporalato più articolate, come i «pacchetti-viaggio» dall'India individuati nell'Agro Pontino, e la sotto-dichiarazione delle giornate, che priva i lavoratori di disoccupazione, malattia, infortunio e maternità. Sull'integrazione il nodo indicato è la casa: al posto dei grandi insediamenti stagionali, il rapporto propone ostelli sociali diffusi e il recupero di abitazioni.

Fonte: Centro Studi Confronti per Fai-Cisl, «Made in Immigritaly 2026», Agrilavoro Edizioni e Com Nuovi Tempi, presentato a Roma il 15 ottobre 2026; dati INPS, elenchi anagrafici operai agricoli (aprile 2026).